



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

VI Domenica di Pasqua – 17 Maggio 2020

Prima lettura - At 8,5-8.14-17 - Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città. Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.

Salmo responsoriale - Sal 65 - Acclamate Dio, voi tutti della terra.

Acclamate Dio, voi tutti della terra, cantate la gloria del suo nome, dategli gloria con la lode. Dite a Dio: «Terribili sono le tue opere!

A te si prostri tutta la terra, a te canti inni, canti al tuo nome». Venite e vedete le opere di Dio, terribile nel suo agire sugli uomini.

Egli cambiò il mare in terraferma; passarono a piedi il fiume: per questo in lui esultiamo di gioia. Con la sua forza domina in eterno.

Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio, e narrerò quanto per me ha fatto. Sia benedetto Dio, che non ha respinto la mia preghiera, non mi ha negato la sua misericordia.

Seconda lettura - 1Pt 3,15-18 - Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

Carissimi, adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito.

Vangelo - Gv 14,15-21 - Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Le tre letture che abbiamo ascoltato in questa VI domenica di Pasqua tracciano la strada per vivere la fede in modo autentico. Il brano del Vangelo di Giovanni ci parla del nostro rapporto con Dio che deve essere un rapporto filiale, non siamo orfani, ma amati e accolti da una paternità «Non vi lascerò orfani; tornerò da voi». Questa certezza si alimenta con un profondo cammino di interiorità. Nella lettera di Pietro troviamo il modo di manifestare queste nostre convinzioni interiori e la nostra fede vissuta come trasparenza di una speranza capace di dare ragione della nostra fede: «Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi». Infine, la prima lettura tratta dagli Atti degli Apostoli indica il modo per concretizzare la fede come testimonianza e impegno «E ci fu grande gioia in quella città». La strada, quindi, per vivere la fede è fatta di interiorità, trasparenza e impegno. Il Vangelo di Giovanni ci propone l'immagine dell'orfano, un uomo senza paternità e maternità, senza riferimenti, l'immagine per eccellenza della solitudine più totale. La fede ci aiuta a vincere questa solitudine stabilendo un rapporto, una relazione di dialogo con un Dio che è Padre. Parlare di Dio come Padre, come amore è sempre rischioso. Infatti, il vangelo non fonda la paternità di Dio sulle cose: è troppo facile pensare a Dio come Padre quando tutto funziona, tutto va bene, di fronte alla poesia di un tramonto, di un prato in fiore, è molto più difficile credere a questa paternità, quando siamo messi di fronte alla tragicità dell'esistenza. Ci rendiamo perfettamente conto che proprio in questo tempo, siamo chiamati a riflettere sui tremendi limiti che la vita ci impone. Proprio per questo, il Vangelo, per parlare della paternità di Dio, chiama in causa lo Spirito, la forza travolgente dello Spirito. Questa forza non può essere dimostrabile, un oggetto di argomentazione, ma è una forza che possiamo sperimentare, proprio come la forza travolgente dell'amore. Un conto è ragionare sull'amore e un conto è sperimentarlo. È l'esperienza dell'amore che ci dice e rende convinti di quanto grande sia l'amore stesso. La stessa cosa la possiamo dire della paternità di Dio. È solo l'esperienza interiore dello Spirito che ci rende certi di questa paternità. La fede e l'amore sono delle profonde forze interiori che nascono spontaneamente, si nutrono di verità, vivono solo grazie alla libertà. Per dare corpo a questa certezza dobbiamo riferirci ad una persona che con la Sua vita ha rivelato e manifestato questa paternità e questo è Gesù crocifisso, che ha accettato l'ignominia della croce solo per amore. La croce ha manifestato in tutta la sua crudeltà la violenza dell'uomo, ma la risurrezione da parte di Dio, Padre, ci dice che la vittoria finale sarà non dei violenti, non di chi usa la forza e i muscoli, non degli uomini menzogneri, ma dei non-violenti, degli uomini di pace. La vittoria finale, anche se questo sembra essere una utopia irrealizzabile, sarà sempre e comunque degli uomini veri, autentici, onesti, che non si lasciano corrompere da niente e da nessuno, dagli uomini abitati da profonde consapevolezze che nascono dalla energia vitale dell'amore. Questo è il percorso di interiorità che siamo chiamati a realizzare per vivere la fede. Il secondo passaggio investe la nostra capacità di presentare queste nostre certezze, il nostro cammino interiore e questo lo dobbiamo fare come abbiamo sentito nella lettera di Pietro «Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza». La nostra fede e la nostra speranza devono essere manifestate con rispetto, dolcezza, mettendoci in ascolto delle speranze e delle ragioni degli altri. Sarebbe deleterio e controproducente presentarci agli altri ostentando le nostre certezze interiori in modo provocatorio come fanno certi talebani cattolici. Alle volte, la fede, viene utilizzata come una mazza da baseball che invece di suscitare profonde consapevolezze interiori umilia, denigra e

deride quella che è l'oggettiva fatica di vivere la fede degli altri. Quando ci troviamo nel buio e nella disperazione proclamare certezze e verità che offendono il dolore altrui è poco rispettoso nei confronti della sofferenza umana e per questo di fronte al dolore, alla sofferenza, al dubbio dobbiamo porci sempre in rispettoso silenzio. La fede si manifesta rendendo ragione della speranza che nasce dalla fede stessa. Le nostre certezze devono incontrare le certezze degli altri. Non è possibile imporre una visione di Dio che nasce da distorsioni umane, non solo a chi non ha fede, ma anche a chi ha una fede capace di porsi delle domande. Parlare della pandemia come castigo di Dio, che meritiamo per i nostri peccati è bestemmiare Dio e l'uomo. C'è un punto di incontro tra la nostra fede e la concreta vita dell'uomo ed è la speranza. La speranza è il nome laico della fede, è il nome con il quale noi possiamo costruire insieme a tutti, indipendentemente dal loro credere o non credere, un cammino comune. Si deve sempre partire dalle attese, le autentiche speranze di ogni uomo per costruire insieme un cammino capace di manifestare le ragioni del nostro credere e delle nostre speranze cristiane. È esattamente quello che ha fatto Gesù: si è messo in ascolto delle attese, delle speranze, delle sofferenze, delle gioie dell'uomo, ha camminato accanto all'uomo e si è seduto vicino a lui, cercando di dare delle risposte concrete alla sua vita. È entrato dentro la disperazione del paralitico, della madre che aveva perso l'unico figlio, degli ammalati a cui ha ridato vita e salute, ha trasformato la disperazione in speranza. La vita di Gesù non è stata una predicazione astratta ma è sempre stata un viaggio vicino all'uomo. È così fin troppo facile chiacchierare, pronunciare parole vuote, dispensare sentenze e proclami, in questo periodo tutti parlano, tutti sono esperti, tutti sentenziano, è molto più difficile metterci in sintonia con il dolore altrui, portare gli uni i pesi degli altri, capire le ragioni della sofferenza umana. Oggi siamo in un tempo nel quale viviamo sempre al limite tra la disperazione e la speranza. È difficile in un periodo come questo alimentare la speranza, la tentazione è di imboccare scorciatoie che ci portano lontano dalla vita concreta dell'uomo che rimandano nell'al di là, vivere impegni precisi da realizzare nell'oggi, una di queste è la scorciatoia della vita eterna, della rassegnazione a questa sofferenza umana per ricevere poi il premio nell'aldilà. La vita eterna è importante, ma ancor più importante è rispondere con amore a chi ci chiede salute, pane, lavoro e futuro. La disperazione si vince solo dando risposte concrete a delle domande concrete, la speranza diventa quindi la forza che ci aiuta e che aiuta l'uomo a continuare il difficile cammino della vita. Infine, arriviamo al terzo momento quello dell'impegno. Filippo va ad annunciare il Vangelo in Samaria. La Samaria era considerata la regione eretica, emarginata, non ci dovevano essere contatti tra ebrei e samaritani. Filippo va in Samaria e non solo annuncia il Cristo risorto, ma guarisce paralitici, storpi, indemoniati e suscita la gioia di quella città. Il compito del credente è proprio questo: liberare l'uomo da tutti i suoi limiti, rispondere alle legittime domande di salute, di salvezza, di futuro, di andare in mezzo ai poveri, agli emarginati ed aiutarli ad uscire dalla loro condizione di privazione, di andare tra gli affamati per dare loro il pane, di aiutare gli ammalati a guarire dalla loro malattia, di ridare speranza a chi si trova nella solitudine nel buio più totali, in una parola il credente si impegna a liberare l'uomo da ogni sudditanza, da ogni schiavitù, interiore o esteriore, per restituire alla persona una speranza viva e concreta, per realizzare ciò che è successo a Filippo in Samaria: riaprire nel cuore dell'uomo una ragione di vita, di gioia e di futuro. Vivere la fede così, diventa la più bella testimonianza che noi possiamo offrire a quella che chiamiamo paternità di Dio, amore di Dio per l'uomo, che si rende evidente solo attraverso il nostro impegno, alimentato

da una profonda consapevolezza interiore e da una speranza talmente trasparente e innestata in quelle che sono le ragioni delle speranze umane così da rendere concretamente presente Dio nella vita di ogni uomo. Questo è il nostro compito oggi, in questo periodo buio dove parlare di Dio Amore e Padre può far storcere il naso, una paternità che sembra lasciarci in balia delle malattie e della morte, ognuno di noi deve dimostrare con le sue opere e le sue scelte questa Paternità. Oggi dobbiamo diventare portatori di speranza per testimoniare con la nostra vita, le nostre scelte e il nostro amore la Paternità di Dio e suscitare così una profonda serenità e gioia interiore nelle persone che con noi condividono la vita anche in questo tempo di tante e grandi preoccupazioni.

NORME DI ACCESSO ALLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Lunedì 18 maggio 2020 riprenderà regolarmente la celebrazione della Santa Messa feriale alle ore 18:30.

Sabato 23 maggio riprenderà la celebrazione delle Sante Messe prefestive e festive negli orari:

- sabato 18:45 prefestiva
- domenica 9:00 – 10:30 – 18:45

Vi preghiamo di accedere alla Chiesa indossando la mascherina e, se possibile, i guanti.

Raggiunto il numero massimo consentito di partecipanti, le porte saranno chiuse e si potrà entrare solo alla Messa successiva.

La Chiesa è stata igienizzata.

All'entrata della Chiesa sarà disponibile un dispenser di gel igienizzante per le mani.

Sui banchi e sulle sedie troverete dei segnaposti per rispettare le distanze regolamentari.

Non ci si potrà scambiare il "Segno della Pace".

Durante la Comunione occorrerà tenere le distanze di sicurezza.

Le porte della Chiesa tra una Messa e l'altra rimarranno aperte anche per consentire il ricambio dell'aria. L'ingresso e l'uscita dalla Chiesa avverranno da porte distinte individuabili tramite appositi cartelli.

All'offertorio nessuno passerà con i cestini. Chi desidera lasciare un'offerta potrà depositarla nella cassetta in fondo alla Chiesa. Le offerte saranno destinate esclusivamente alle attività a favore dei poveri.

La Messa delle ore 10:30 sarà trasmessa anche in streaming, come durante il periodo di chiusura, tramite il canale Facebook (Antonio Menegon) e in differita sul canale You Tube di Madian Orizzonti Onlus.

o o O o o

Vi ricordo il 5xmille per Madian Orizzonti Onlus. La vostra firma ci dà la possibilità di aiutare tante persone. Vi prego di diffondere presso amici, parenti, conoscenti e affini ... questo messaggio.



5
per mille
codice fiscale
97661540019
Madian Orizzonti
Onlus

Abbiamo iniziato da casa nostra con l'aiuto alimentare alle famiglie torinesi in difficoltà e continueremo rispondendo al grido dei Paesi poveri.

Con il tuo 5xmille

potremo dare risposte concrete a bisogni concreti..

Noi ci crediamo e tu? Firma per il 5 per mille a Madian Orizzonti Onlus